



SPILOVER: L'IMPATTO DELLE SCELTE MIGLIORI (sostenibilità-innovazione-etica)

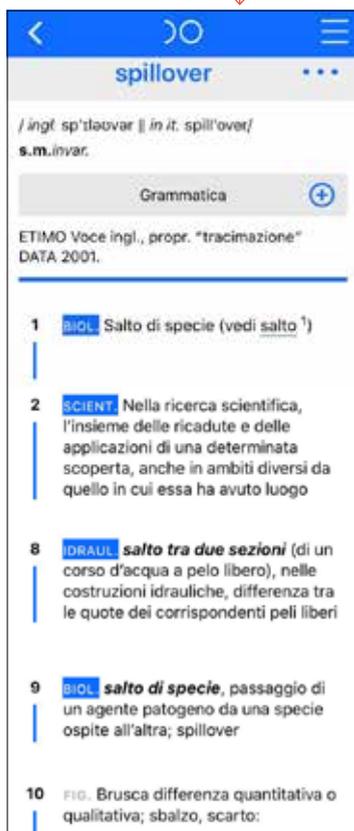
Spillover è il titolo di un bestseller che tratta l'evoluzione delle pandemie, ma la parola indica anche un fenomeno noto in economia e psicologia. Significa "ricaduta", "ripercussione", "traboccamento". È l'effetto positivo di un'attività su altre. Rispettando i 3 pilastri della ripresa: innovazione, sostenibilità ed etica, il loro effetto *spillover* sarà enorme

di Silvia Messa, s.messa@millionaire.it ►►



SPILLOVER

una parola che colpisce e incuriosisce, oggi sulla bocca di tanti. È stata inserita tra le nuove parole anche nel dizionario *Devoto-Oli*. Da una parte, ci fa paura, ma ci stimola anche a riflettere e ad agire. È il titolo di un saggio profetico, *Spillover*, scritto da David Quammen nel 2012. Il libro oggi è diventato attualissimo e va a ruba, perché lo scrittore ha raccontato la storia di alcune grandi epidemie: Sars, Ebola e Sars-CoV-2, innescate proprio dallo *spillover*, ossia dal salto di un patogeno da una specie all'altra (vedi pag. 36). Ma c'è un altro significato della parola *spillover*, che invece rinforza e sostiene il nostro ottimismo.



Ed è su questo che abbiamo pensato la nostra copertina e gran parte del numero. Significa l'insieme delle ricadute, i traboccamenti e le ripercussioni. In economia indica un "fenomeno per cui un'attività volta a beneficiare un determinato settore o una determinata area territoriale produce effetti positivi anche oltre tali ambiti" si legge sull'*Enciclopedia Treccani*. Lo *spillover* riguarda l'economia, la psicologia e la psicoeconomia, che studia fenomeni e strategie in economia determinati dai nostri meccanismi e reazioni psicologiche. Per capire meglio di cosa si tratta, ci siamo rivolti a Luciano Canova, professore di Economia comportamentale alla Scuola di Formazione Post-universitaria Enrico Mattei, divulgatore scientifico e autore di molti libri. Gli ultimi: *Il metro della felicità* (Mondadori) e *Quando l'oceano si arrabbia* (Egea). Nel suo sito, www.lucianocanova.it, si definisce un *happiness researcher*.



Cos'è lo *spillover*? «È un tema importante dell'economia comportamentale ed è bene parlarne, soprattutto ora che gli echi dello *spillover* epidemiologico ci fanno paura. In economia è una decisione che produce un altro effetto rispetto a quello che si può pensare. Comportamenti in certi ambiti ne attivano altri».

Ci fa un esempio, magari nella vita di tutti i giorni? «Se mi metto a dieta, mi sento meglio, adotto un nuovo sistema di vita che determina altre scelte. Come andare in palestra, stare all'aria aperta, muovermi, comprare cose sane. Se faccio bene la raccolta differenziata, poi facilmente mi preoccuperò di come migliorare il mio impatto sull'ambiente, adotterò sistemi per migliorare la mia efficienza energetica ecc. Le api possono essere un esempio perfetto per capire lo *spillover*...».

In che modo?

«Le api svolgono la loro attività: cercano il polline per produrre miele e nutrire l'alveare. Ma intanto impollinano i fiori, che così possono maturare i loro semi (nel caso degli alberi, i frutti) e propagare la propria specie. Lo *spillover* è un processo dinamico-caotico e non prevedibile. Ma il processo ricorda anche quello delle tessere di un domino che si susseguono in piedi: se una cade, avvia un movimento che si propaga e genera altri movimenti».

Cosa devono fare le imprese?

«Le imprese, se adottano comportamenti e pratiche di sostenibilità, innovazione ed etica, prendono, come si dice, "due piccioni con una fava". C'è interconnessione tra tutti i comportamenti. Pensiamo alla sostenibilità: chi la persegue ha un effetto diretto, ma anche altri che si combinano con l'effetto sistemico e producono effetti positivi, per esempio il risparmio di risorse e la creazione di cicli produttivi sostenibili, per arrivare all'economia circolare. Queste interconnessioni, spesso non consapevoli, sono oggetto di studio».

Quindi lo *spillover* ci permette di raggiungere altri obiettivi?

«Consente di uscire dalla logica utilitaristica e di auto-interesse. Le nostre azioni hanno un impatto sugli altri, dobbiamo avere consapevolezza che siamo persone e aziende che si muovono

in un sistema e dei nostri limiti. Oggi la massimizzazione dei profitti non può più essere il solo obiettivo. Le aziende devono orientarsi su diversi obiettivi, è la multidirezionalità a fare la differenza: far soldi, sì, ma stare in un sistema in modo sostenibile. L'Italia è all'avanguardia, in questo. Non a caso siamo stati il primo Paese che ha adottato una legislazione che riconosce le B Corp, società benefit che uniscono profitto e obiettivo sociale. In generale la *corporation social responsibility* è una scelta diffusa nelle aziende, un asset. Un atteggiamento sistemico e responsabile verso la collettività».

Lo *spillover* convive con il profitto?

«Il denaro compra la felicità? Sì, ma la difficoltà sta nella misura. Il denaro è importante, ma il rapporto tra soddisfazione e denaro non è lineare. Ci sono dimensioni che si affiancano per importanza al denaro, quando si fa business: salute e sociale. La generosità è una componente fondamentale dello star bene. Così come la fiducia nel capitale sociale. La connessione sociale e la percezione della fiducia aiutano il cittadino a sentirsi parte di un aggregato sociale. Il Covid ci ha mostrato come restrizioni e regole siano state meno rigide in Paesi dove il senso civico e il rispetto della comunità sono più forti. Ecco il collegamento con l'etica...».

In che modo? «L'impresa dev'essere consapevole che le sue azioni generano uno *spillover*, che ha un impatto sulla società. Ci viene richiesta un'etica della responsabilità. Dobbiamo essere consapevoli della multi-dimensionalità delle nostre azioni».

L'effetto *spillover* come interagisce con l'innovazione?

«Il contaminarsi tra progetti genera conseguenze inattese che determinano cose nuove. L'innovazione vive di contaminazione, di ricerca, di linguaggi e di progetti diversi. I traboccamenti di un settore in un altro, di un'attività in un'altra portano innovazioni».

Un consiglio per i nostri lettori?

«Adottate nella vita e nell'impresa un approccio multidimensionale e abbiate consapevolezza delle interconnessioni che scatenano».





L'INTERVISTA



© Roman Donaldson

DAVID QUAMMEN, autore di *Spillover*

«QUANDO IL NOSTRO IMPATTO SULLA NATURA GENERA LE PANDEMIE»

«Siamo stati noi a generare l'epidemia da coronavirus. Lo sapevamo da tempo che sarebbe arrivata, eppure non abbiamo fatto nulla per evitarla».

David Quammen, giornalista scientifico e divulgatore, è l'autore di *Spillover*, saggio profetico scritto nel 2012 e uscito in Italia per Adelphi, diventato in questi mesi un bestseller. Un libro scientifico che si legge come un romanzo. Racconta la storia di alcune grandi epidemie, tra cui Aids, Sars ed Ebola, innescate proprio dallo *spillover*, ossia il salto di un virus da una specie animale all'uomo. Quammen ipotizzava già 8 anni fa l'arrivo di una grande pandemia (*The Next Big One*) causata da un virus trasmesso da un animale selvatico, che

probabilmente sarebbe venuto a contatto con l'uomo in un *wet market* della Cina meridionale. Quammen non è un profeta. Ha passato ore in giro per il mondo a veder lavorare i più grandi esperti di virus e a confrontarsi con loro.

Che cosa ha pensato quando a febbraio 2020 ha visto la pandemia, che lei aveva profetizzato, spargersi nel mondo?

«Era il 13 gennaio quando ho visto per la prima volta la parola "coronavirus" nei tg: si parlava di un piccolo focolaio di "polmonite anomala" a Wuhan. Ho capito immediatamente che potevano essere guai seri. Gli scienziati di cui mi fidavo ci avevano avvertito per anni che stava arrivando una pandemia, che sarebbe



stata causata da un virus nuovo per gli umani, un virus proveniente da un animale selvatico, forse un pipistrello (un mammifero come noi), e che probabilmente sarebbe stato a rna a filamento singolo, come quello dell'influenza o... un coronavirus. Io stesso, 8 anni fa, ho spiegato nel libro *Spillover* che questo scenario era alle porte. Eppure non siamo stati ascoltati... ».

Un libro profetico. Come finirà questa storia?

«Supereremo questa pandemia con vaccini, farmaci terapeutici ma anche con il buon senso di ognuno, la diligenza comunitaria e individuale. Ma il virus Sars-CoV-2 non se ne andrà. Sarà con noi per sempre, probabilmente causando focolai sporadici e localizzati ogni anno. Le persone continueranno a morire a causa di questo virus, perché la resistenza a non farsi vaccinare è forte, soprattutto in luoghi particolarmente remoti o religiosi e tra individui ostinatamente anti-scientifici. Le do un numero: più di 100.000 persone muoiono ogni anno, in tutto il mondo, a causa del morbillo eppure abbiamo un vaccino fin dagli anni 50. Credo che il Covid-19 possa seguire un corso simile. Diventerà una malattia endemica degli esseri umani con gravi conseguenze per alcuni».

Lei ha dichiarato che siamo stati noi a causare il Covid-19. Perché?

«Abbiamo invaso gli spazi della natura, i luoghi incontaminati. Quando interferiamo con i diversi ecosistemi, abbattiamo gli alberi e deforestiamo, catturiamo animali, li uccidiamo o li vendiamo poi vivi in un mercato, disturbiamo questi ecosistemi e scateniamo nuovi virus. Virus che vivono da milioni di anni all'interno di specie animali, che nel momento in cui questi loro ospiti si riducono per colpa dell'intervento umano cercheranno una nuova specie in cui sopravvivere e prosperare: e cosa c'è di meglio del genere umano?».

Cosa impareremo da questa terribile esperienza?

«Spero che impareremo una lezione positiva. Dobbiamo fare due cose: 1) Ridurre la nostra impronta sul Pianeta e 2) Prepararci per le pandemie. La popolazione cresce

e consuma sempre più risorse del mondo naturale. E questo ritmo non è sostenibile. Insieme a queste risorse arrivano i virus, alcuni dei quali sono pericolosi. Ogni decisione che prendiamo, cosa mangiamo, cosa indossiamo, quanto viaggiamo, quanto combustibile fossile bruciamo, quanti bambini abbiamo, ci fa entrare con violenza nel mondo naturale e minaccia l'arrivo di virus emergenti. Dobbiamo riprodurci di meno e consumare meno. Infine, il punto due: ci vogliono sistemi di sorveglianza che possano rilevare il salto di specie in una fase iniziale e diffondere informazioni preziose per allertare ricercatori e sistemi sanitari di tutto il mondo, per affrontare il morbo prima possibile, con le armi della scienza».

Come è nato il titolo *Spillover*?

«Quando ho iniziato le ricerche per il mio primo libro, ho notato che la parola *spillover* era usata nella letteratura sulle malattie infettive. Era una parola semplice, fresca, vivida e sembrava perfetta per il titolo di un libro».

Lo *spillover*, inteso anche come ricaduta, è un fenomeno economico dall'impatto positivo. Secondo gli esperti se la società e le imprese seguiranno innovazione, sostenibilità ed etica, l'effetto *spillover* sarà enorme. Cosa ne pensa?

«Il nostro impatto sul mondo naturale dipende dalla quantità della popolazione umana moltiplicata per quello che consuma. Ma c'è un terzo fattore nell'equazione: è la tecnologia. La tecnologia può essere un fattore negativo o positivo. L'innovazione tecnologica, come lo sviluppo di combustibili sostenibili non fossili, può per esempio ridurre l'impatto della popolazione umana sul nostro pianeta. Una motosega che abbatte gli alberi, invece, potrebbe moltiplicare l'impatto dell'uomo. E ancora: un impianto a energia solare potrebbe ridurre l'impatto totale di una famiglia. Sì, le imprese che hanno un profondo impegno per l'innovazione, la sostenibilità e l'etica ambientale possono svolgere un ruolo positivo e importante in questa situazione».

di Eleonora Chioda

